

Un po' di storia

I 90 anni dell'Organizzazione cristiano-sociale ticinese



Festa di una Lega operaia cattolica, risalente ai primi anni del '900 (non abbiamo indicazioni della località e della data precisa)

In occasione dei 90 anni dalla nascita dell'Organizzazione cristiano-sociale ticinese, il Lavoro propone due inserti (il secondo apparirà sul prossimo numero) a cura del professor Alberto Gandolla, storico dell'OCST. Nel primo si ripercorrerà la storia politica, economica e sociale del nostro Cantone dal 1850 al 1914 per approfondire gli eventi e le idee che hanno portato all'arrivo in Ticino delle prime iniziative sindacali.

Il secondo sarà invece dedicato al periodo successivo, passando dal 1919, l'anno della fondazione dell'Organizzazione cristiano-sociale del Canton Ticino, fino all'anno della svolta, il 1929, con la nomina di Mons. Luigi Del-Pietro a segretario cantonale.

ALBERTO GANDOLLA

L'economia Ticino 150 anni fa...

Cento anni fa il nostro cantone è soprattutto agricolo, molte persone abitano ancora nelle campagne e nelle valli e vi è una forte emigrazione. È in ritardo rispetto al buon sviluppo industriale dei principali centri svizzeri e condivide piuttosto l'incerta e timida modernizzazione di altre regioni alpine simili, come il Vallese o la Valtellina. La costruzione della linea del San Gottardo, aperta nel 1882, accende molte speranze e infatti sorgono alcuni nuovi settori arti-

giani e industriali ed inizia anche il turismo.

Il Ticino, a lungo terra periferica ed emarginata, comincia lentamente a muoversi. L'emigrazione oltremare, forte nella seconda metà dell'Ottocento, diminuisce; nel cantone vi sono ormai molti lavoratori stranieri, ma ogni anno alcune migliaia di ticinesi, muratori e manovali, si recano ancora a «fare la stagione» nelle città della Svizzera interna. L'impatto della ferrovia è importante e lungo il suo asse inizia a formarsi una certa urbanizzazione. Si aprono alcune industrie a Bodio e Giornico, si sviluppano qualche fabbrica di tabacco, di alimentari, di abbigliamento, del legno; l'industria del granito per un po' di tempo è importante.

...e la politica

Dal punto di vista politico il cantone conosce degli importanti cambiamenti. Nel corso dell'Ottocento le dure lotte tra conservatori e liberali avevano prodotto anche varie «rivoluzioni», cioè bruschi cambiamenti di regimi. Il Consiglio Federale si preoccupa e infatti, dopo l'ultimo colpo di stato del 1890, quando i radicali rovesciano il governo conservatore, Berna impone che i ticinesi imparino a «governare insieme». Comincia così un periodo di transizione, in cui i ticinesi devono imparare ad avere un governo misto, e subito dopo si applica un meccanismo elettorale di tipo proporzionale. Il cantone diventa così un pioniere del modello

consociativo e in pochi anni si passa da un bipartitismo a un multipartitismo. Nel 1922 vi è una nuova forma di governo e con la «formula Cattori» si stabilisce che un partito non può avere la maggioranza assoluta in governo se non l'ha ottenuta nelle elezioni. La collaborazione diventa inevitabile e si forma un «governo di paese» formato da un conservatore, un agrario (fino al '27, sarà poi sostituito da un conservatore), un socialista e due liberali all'opposizione. Questo nuovo governo deve affrontare i gravi problemi economici e sociali del dopoguerra. ■

Un po' di cifre

Nel 1902 il Ticino conta 154 fabbriche con circa 5000 operai. Nel 1910 nel cantone abitano 156mila persone, Lugano ha 15mila abitanti, i numerosi stranieri (44mila persone) sono italiani (41mila), le persone attive sono 80mila, così ripartite: 33mila nell'agricoltura, 25mila nei vari rami artigianali e nelle (ancora poche) industrie, 21 mila nei vari servizi. L'agricoltura è ormai in declino e negli anni Trenta sarà definitivamente sorpassata dal secondario e dai servizi.

1891 - 1907

Dalla «Rerum novarum» ai primi sindacati cristiano-sociali

Nel 1891 papa Leone XIII pubblica l'enciclica Rerum Novarum, la prima indirizzata alla questione sociale. In Ticino, dove pure vi erano molte opere educative, di carità ed assistenziali legate all'iniziativa del mondo cattolico, l'appello ha poca eco: i dirigenti conservatori sono più preoccupati dalle questioni politiche, e del resto lo stesso sviluppo economico del cantone era appena agli inizi.

È grazie al giornale Il Patriota Ticinese, apparso a Locarno dal 1894 al '99 e diretto da Giuseppe Mondada, che il Ticino cattolico può conoscere i nuovi temi sociali del magistero della Chiesa e anche l'attività delle società cattoliche della Svizzera interna che si occupano di queste questioni.

Il vescovo mons. Molo a due riprese parla ufficialmente del problema sociale: nella lettera per la quaresima del 1897 e nella lettera pastorale del febbraio 1902. In esse vi è una dura condanna del socialismo e delle sue organizzazioni e, soprattutto nella seconda, vi è anche un richiamo alla costituzione positiva di associazioni cattoliche.

L'appello è raccolto da alcuni giovani sacerdoti - don Luigi Simona (1874-1968), don Carlo Roggero (1868-1938) - che, con altre persone, fondano nel 1902 a Locarno un Circolo di studi

politico-sociali. Il circolo si interessa e partecipa alla vita sociale cantonale, ma ben presto entra in una crisi interna: don Simona si schiera a favore di un'organizzazione neutra e della collaborazione con la CdL e i socialisti, mentre don Roggero appoggia il progetto dell'episcopato svizzero, favorevole a un'impostazione autonoma e con un preciso riferimento alle idee sociali della Chiesa. Questo dibattito si svolge anche a livello nazionale: i nascenti sindacati cristiano-sociali (il primo era sorto nel 1899 a San Gallo) possono inserirsi negli organismi sindacali ufficialmente neutri, dal punto di vista politico e religioso - ma guidati da noti socialisti, spesso antireligiosi e anticattolici - dell'Unione Sindacale Svizzera (USS) o della CdL, o è meglio che diano vita a sindacati cattolici indipendenti? La tendenza vincente è quest'ultima, e del resto l'USS nel 1906 inserisce nei suoi statuti la «lotta di classe». L'anno seguente si costituisce la prima organizzazione mantello nazionale, la Federazione sviz-

ra dei sindacati cristiano-sociali. Don Simona abbandona l'impegno sociale, mentre invece don Roggero si butta nel tentativo di dar vita ai primi sindacati cristiano-sociali. ■

1899 - Primo sindacato cristiano-sociale
Nasce il primo sindacato cristiano-sociale svizzero a San Gallo.

Grazie al giornale **Il Patriota Ticinese**, apparso a Locarno dal 1894 al '99, il Ticino cattolico può conoscere i nuovi temi sociali del magistero della Chiesa

1891 - La Rerum Novarum
Papa Leone XIII pubblica l'enciclica Rerum Novarum, la prima indirizzata alla questione sociale.

Primo maggio 1891 - Prima festa del lavoro in Ticino
All'origine del movimento operaio organizzato si possono ritenere principalmente i lavoratori della costruzione e gli scalpellini. La prima celebrazione della festa del lavoro, giornata di sciopero e propaganda per le otto ore lavorative, si tiene a Lugano il primo maggio 1891. Sono anni difficili: l'orario di lavoro è alto, le paghe basse, il padronato è normalmente molto ostile alle rivendicazioni operaie, usa l'intimidazione, la rappresaglia e in caso di agitazioni chiede anche l'aiuto militare; la manodopera femminile sfugge all'organizzazione e il lavoro minorile è di regola tollerato.

1902 - Il circolo di studi politico-sociali
Don Luigi Simona e don Carlo Roggero fondano nel 1902 a Locarno un Circolo di studi politico-sociali.

1902-1903 Le Loc
nascono in Ticino le prime Leghe Operaie Cattoliche (LOC).

1907 - Federazione svizzera dei sindacati cristiano-sociali
L'anno seguente si costituisce la prima organizzazione mantello nazionale, la Federazione svizzera dei sindacati cristiano-sociali.

1850 1860 1870 1880 1890 1900 1910

I primi circoli operai
L'economia rurale e il modo di vita a lungo pre-industriale del Ticino non favorisce certo la costituzione dei sindacati. Le prime piccole organizzazioni sono delle società o circoli operai a Bellinzona e a Lugano negli anni '50 dell'Ottocento, basati sui principi democratici e su vaghi ideali di riforma sociale.

Negli anni '60 si formano delle **società di mutuo soccorso** fra i tipografi, i docenti, ecc.; segue poi la nascita di varie cooperative di consumo.

La costruzione della ferrovia del San Gottardo
La prima occasione di concentrazione operaia di rilievo si manifesta con la costruzione negli anni Settanta della ferrovia del San Gottardo, caratterizzata da condizioni lavorative molto difficili; gli operai sono soprattutto piemontesi, lombardi e veneti. Durante questo periodo avvengono alcuni primi scioperi, svolti per protestare contro le basse paghe.

1882 - Inaugurazione della linea del San Gottardo
I lavori della Gotthardbahn finiscono e di seguito iniziano i primi tentativi di formare delle organizzazioni operaie. Questi tentativi sono opera sia degli immigrati italiani che di migranti ticinesi, a contatto con realtà sociali più avanzate. L'ispirazione ideologica di queste associazioni è il **socialismo**, nelle sue varie forme - le menti organizzative sono i rifugiati politici, i socialisti in esilio - ma l'unità fra lavoratori ticinesi e italiani si dimostra difficile e infatti ben presto prendono forma delle distinte associazioni politiche: i primi tentativi di organizzare il Partito Socialista Ticinese (nasce poi nel 1900) e le sezioni del Partito Socialista Italiano in Svizzera. Per quello che riguarda i sindacati, i primi sono quelli formati dalle professioni più specializzate, dai tipografi, dai postini e dai ferrovieri, e spesso mantengono una visione piuttosto corporativa, da «aristocrazia operaia».

L'USS nel 1906 inserisce nei suoi statuti la «lotta di classe».

Nasce Luigi Del-Pietro

1902 - La CdL
Nel 1902 si costituisce la Camera del lavoro (CdL), unione di varie sezioni sindacali già esistenti.

1904 - 1914

Dalla prima Legge sul lavoro alla guerra mondiale

Due anni dopo il Gran Consiglio elabora una Legge sul lavoro; la CdL viene riconosciuta, riceve un sussidio e l'incarico ufficiale di osservare e controllare le leggi e i regolamenti tramite un segretariato del lavoro. Così l'organismo sindacale è subito composto da due anime: quello rivendicativo, di lotta sociale ed economica per il miglioramento dei lavoratori e quello dell'assistenza, di controllo, di pacificazione dei conflitti.

Per il cartello sindacale di sinistra inizia così a cambiare il «ruolo» dello Stato: da espressione della borghesia viene considerato sempre di più come un ente al di sopra delle parti; la funzione arbitrale dello Stato sarà rafforzata nel 1918 con

la creazione dell'Ufficio cantonale di conciliazione.

Segretario sindacale è dal 1907 Guglielmo Canevascini, che nel 1922 diventerà il primo consigliere di Stato socialista. Inizia lentamente la lotta per cercare di passare dalla contrattazione individuale a quella collettiva, che possa assicurare anche il diritto per il sindacato di essere presente in fabbrica. I lenti miglioramenti sociali sono interrotti nel 1914: il fallimento



delle banche ticinesi trascina nell'insolvenza le industrie, e lo scoppio della prima guerra mondiale inaugura un periodo molto difficile; il lavoro sindacale per vario tempo quasi si arresta. ■

Statuto di una Lega operaia cattolica femminile

1902 - 1906

Nascono le prime Leghe Operaie Cattoliche

A partire dal 1902-1903 nascono così in Ticino le prime Leghe Operaie Cattoliche (LOC). All'inizio sorgono fra gli scalpellini e muratori della Leventina, Riviera e Verzasca (la prima Lega stabile è quella degli scalpellini di Brione Verzasca del 1903), seguono altre attestate nel Locarnese e nel Piano di Magadino.

Nel 1905 il movimento tiene la sua prima festa cantonale, inaugurando un bel vessillo, mentre l'anno dopo don Roggero apre a Locarno un primo segretariato stabile, chiamato Bureau Popolare, ed edita anche un bollettino, che l'anno seguente diventa La Gazzetta del Lavoratore.

Il movimento leghista ha come scopo il miglioramento religioso, morale e materiale dei lavoratori e vuole soprattutto costituire un luogo di educazione alla fede cristiana per i cattolici che, nel mondo del lavoro, rischiano di perdere la loro religiosità o di essere attratti dalle accattivanti idee socialiste. Le preoccupazioni di carattere morale di fatto risultano prevalenti rispetto a quelle riguardanti le rivendicazioni sindacali.

Oltre alle sezioni operaie maschili e femminili vi sono leghe agrarie e dal 1906 vi è l'attività di una Cassa di Mutuo soccorso affiliata alla Cassa centrale cristiano-sociale svizzera.

Restie a condurre agitazioni e scioperi, le LOC appoggiano



Vessillo inaugurato nel 1905 dalla Lega operaia cattolica cantonale

le leggi di miglioramento sociale del tempo, ma non riescono veramente a diffondersi e non superano mai il mezzo migliaio di aderenti; non riusciranno mai ad ottenere dei sussidi pubblici. Il movimento operaio organizzato fino alla prima guerra mondiale è saldamente monopolizzato dalla CdL e dalle sue federazioni sindacali. ■



Bollettino del Bureau Popolare



Cassa di Mutuo soccorso

40 anni di voto alle donne

I diritti e la responsabilità

Abbiamo intervistato Rosemarie Porta Maricelli, che ha vissuto quei momenti e si è battuta per una partecipazione più attiva delle donne alla vita politica.

Come ha vissuto quei momenti di dibattito?

Nella mia famiglia allora non si discusse molto su questi temi. Mia mamma, tuttavia, era talmente intelligente e presente che per noi era ovvio che donne e uomini dovessero avere pari diritti.

La cosa, se ci si pensa, piuttosto umoristica di quella votazione, è stato che, di fatto, abbiamo dovuto chiedere il permesso agli uomini di avere il diritto di voto.

Il diritto di voto alle donne comunque per me era ed è una cosa tanto ovvia che non capisco cosa ci sia da festeggiare...

Quali erano le argomentazioni contro il voto alle donne?

Tutto era basato sulla paura che se la donna si fosse interessata alla politica, sarebbe stata minacciata la stabilità della famiglia.

Ma noi non abbiamo mai voluto l'uguaglianza, bensì la parità di diritti. Le donne che imitano gli uomini non rendono un servizio a nessuno.

Anche molte donne erano contrarie, e lo rimasero anche dopo la votazione del '69. Durante la mia attività politica ho cercato di far capire alle donne che il voto non era uno sfizio, ma un preciso dovere. Mi sono anche impegnata per la costituzione di un gruppo che studiasse questo problema.

Quando iniziò la sua attività politica?

Proprio nel '69 però c'erano le elezioni al comune di Viganello e mi chiesero di poter inserire il mio nome per completare la lista dei candidati. Contro ogni aspettativa venni eletta al primo colpo, mi conoscevano per la mia precedente



attività come maestra, come una persona impegnata e attiva. Così venni eletta in consiglio comunale, poi in municipio e poi divenni persino vicesindaco.

Nel '79 invece fui la prima donna candidata al Consiglio di stato. Nel Ppd c'erano due candidati molto forti e molto in gamba e noi tutti facevamo il tifo per loro.

Ci fu un episodio molto divertente. Le donne del mio partito

decisero di fare un'adunata al Palazzo dei congressi durante la campagna elettorale. Si era riunita un'enorme folla, c'era molto entusiasmo tanto che nel presentarmi, chi mi aveva proposta come candidata si premurò di precisare, forse un po' impressionato dall'entità della manifestazione, che i candidati da eleggere erano altri!

Certo che in occasione di quella campagna elettorale, fu bello incontrare il Ticino.

Nel suo articolo in occasione della votazione del '69, Monsignor Luigi Del-Pietro chiese alle donne di cambiare la politica e la società con la loro partecipazione attiva (vedi sotto). Cosa è cambiato negli ultimi quarant'anni?

A pensarci bene mi chiedo una cosa: perché dopo quarant'anni di presenza attiva delle donne in politica la società è più infelice? Invece di essere diventati più consapevoli delle responsabilità che ciascuno ha e del contributo che ciascuno può dare, siamo diventati sempre più individualisti: il marito ha i suoi diritti e il suo desiderio di realizzazione, la moglie anche e tutti si ripiegano su loro stessi. Anche i figli diventano un intralcio, e lo percepiscono.

Siamo tutti concentrati sulla ricerca del successo e della nostra realizzazione. Non c'è più la consapevolezza dell'appartenenza e di avere compiti e non solo diritti.

È chiaro che il voto era un nostro diritto, ma tutto questo non ha cambiato la società in meglio. ■

«No, non si trattava di una vittoria che voi doveste ottenere: voi eravate escluse in partenza dalla possibilità di emettere un giudizio. Eravamo noi uomini che dovevamo superare in noi stessi l'eredità della tribù, in cui il capo è un maschio, lo stregone è un maschio, il consiglio radunato attorno al fuoco è composto di maschi. Noi, che dovevamo estirpare dal nostro sistema politico l'eredità di millenni di paganesimo, nei quali la donna era soltanto una fornitrice di piacere e di figli all'uomo. Noi che dovevamo vincere il neo-paganesimo odierno che vi spoglia non nell'intimità dell'amore per abolire ogni barriera al flusso del bene e della donazione reciproci, ma sulle copertine dei rotocalchi, nella narrativa, sugli schermi del cinema, per divertire una folla maschile. Noi, infine, che dovevamo cancellare nel nostro spirito la boria istintiva della nostra maggior forza muscolare, della nostra - spesso, anche se non sempre - mag-

gior resistenza alle intemperie, della nostra minor paura delle forze ostili. Noi che, per riassumere in poche parole la metamorfosi chiestaci in campo politico, dovevamo sapere andare al di là del maschio per essere uomini nel vero senso del termine, guidati dalla ragione.» [...]

«Aiutate le forze del progresso sociale ad instaurare nel nostro Cantone (e domani - perché nonostante tutti i ritardi mentali l'ora verrà - anche nell'intera Svizzera) un ordine sociale giusto, che permetta alla serenità di continuare a regnare nelle vostre case anche se un membro della vostra famiglia dovesse cadere ammalato, anche quando voi e ai vostri cari di avere del tempo libero per riposarvi dalla fatica, per aumentare le vostre cognizioni, per approfondire la vostra cultura.»
Don Luigi Del-Pietro, Il Lavoro, 24 ottobre 1969

L'impegno di Don Del-Pietro

L'esito negativo della votazione del 1946

ALBERTO GANDOLLA

Dopo la Seconda guerra mondiale ritorna alla ribalta l'importante questione del voto alle donne. All'inizio del novembre del 1946 è prevista infatti una votazione sulla delicata vicenda (sappiamo come è andata a finire: solo nel 1969 in Ticino e nel 1971 in Svizzera hanno ricevuto questo loro diritto...). Il segretario don Luigi Del-Pietro si cimenta allora in una impegnativa opera di convincimento (anche all'interno del sindacato l'appoggio al voto alle donne non era poi così scontato...), e dal 29 giugno al primo novembre di quell'anno scrive su «Il Lavoro» ben dieci articoli sull'argomento: le «Lettere a Crispinilla».

Del-Pietro racconta come una lavoratrice, Crispinilla appunto, gli abbia chiesto spiegazioni sul voto alle donne. Con tutta la sua abilità polemica Del-Pietro si rifà alla storia, alla concezione cristiana della persona, ai messaggi natalizi di Papa Pio XII, alle particolari qualità delle donne per cercare di dimostrare la necessità di quel voto.

Il 20 ottobre di quell'anno l'OCST tiene poi un Congresso cantonale; nel suo discorso sulla politica salariale nel Ticino Del-Pietro ribadisce tra l'altro che a prestazioni uguali per la donna va postulato lo stesso salario corrisposto all'uomo, e inoltre chiede il raggiungimento della media svizzera dei salari dei mestieri femminili del nostro Cantone.

Si assiste anche a un piccolo colpo di scena: la maggioranza dei presenti non accetta una risoluzione finale, proposta da Del-Pietro, che chiede di appoggiare esplicitamente il voto alle donne in vista della votazione imminente. Del-Pietro, arrabbiatissimo, minaccia di dimettersi dalla direzione de «Il Lavoro». Sul giornale sindacale del 1. novembre appare l'ultima «Lettera a Crispinilla». Dopo aver ricordato con amarezza il mancato esplicito appoggio al voto alle donne della maggioranza dei congressisti, Del-Pietro finisce con il dichiarare che comunque è vano pretendere di arrestare l'evoluzione che trascina l'umanità verso una democrazia migliore. La votazione ha poi luogo, e con quasi 10.000 voti di maggioranza i ticinesi respingono il voto alle donne.

«Eppure voteranno. Chi? - Le donne!» titola «Il Lavoro» come commento (l'articolo non è firmato, ma è sicuramente di Del-Pietro), che come morale dell'episodio conclude: «... il nostro movimento, precisamente da questa inferiorità in cui si vuole tenere la donna, deve trarre altro argomento per una difesa più energica sul terreno sociale ed economico dei diritti della donna. Lo dobbiamo fare per due ragioni: per la debolezza naturale e per quello stato di debolezza anche artificiale in cui la si vuole tenere». ■

Un po' di storia

I 90 anni dell'Organizzazione cristiano-sociale ticinese

Seconda puntata



Fotografie di alcune gite del Sindacato OCST degli impiegati tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta.

Foto 2 e 3: Gita sul Monte San Giorgio

Foto 4: Gita sul Monte Tamaro

Foto 5: Gita a Gola di Lago con don Leber

Foto 6: Gita al Grütli

Foto appartenenti alla signora Maria Ratti di Canobbio

La prima guerra mondiale costituisce un duro colpo allo sviluppo dei sindacati anche in Ticino. Solo nel 1916-17 si assiste a una ripresa dell'attività sindacale, legata alla volontà di opporsi al peggioramento della situazione alimentare e al rincaro crescente; riprendono le agitazioni operaie.

Non è però tempo di azioni comuni: quando, per esempio, la Lega operaia cattolica (LOC) di Locarno organizza nel 1917 un comizio contro il rincaro e gli speculatori, i socialisti intervengono con veemenza accusandola di «copiare» la Camera del Lavoro (CdL) per motivi di propaganda.

La situazione sociale peggiora rapidamente e si inizia a parlare di «sciopero generale». La Federazione cristiano-sociale svizzera lancia

un appello preoccupato: occorrono certe decise riforme sociali, ma non lo sciopero generale e la rivoluzione (in Russia Lenin aveva appena preso il potere). A Lugano nell'estate del 1918 il malcontento popolare sfocia in un breve sciopero generale, portato avanti dalla CdL e dai socialisti, che spaventa molto gli ambienti borghesi e nazionali. La Gazzetta del Lavoratore afferma la necessità di migliorare la condizione degli operai, ma non può accettare un metodo basato sulla lotta di classe.

Nel novembre successivo vi è poi il grande sciopero generale nelle principali città svizzere, guidato da dirigenti dell'USS e del partito socialista; le rivendicazioni sono sociali e politiche, radicali ma non rivoluzionarie; i cristiano-

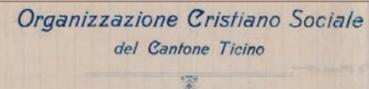
sociali svizzeri, pur propugnando energiche riforme, si schierano contro lo sciopero, sentito come estremista nei metodi.

Questi ultimi avvenimenti risultano traumatici anche per i cristiano-sociali ticinesi e rafforzano il convincimento che occorre passare da un movimento leghista solidaristico-mutualistico a un'organizzazione rivendicativa di carattere propriamente sindacale. Nei mesi seguenti si intensifica il dibattito interno, anche autocritico (si è tanto lavorato per il bene religioso, troppo poco per quello materiale): necessitano vere riforme sociali, la costituzione di sindacati professionali, è importante che i cattolici escano dai sindacati «rossi» e rimangano attaccati alla dottrina sociale della Chiesa. ■

18 maggio 1919 - Nasce l'OCST

Dopo vari incontri il 18 maggio 1919 a Bellinzona vi è un congresso generale di tutte le forze cristiano-sociali del cantone: LOC, gruppi locali già attivi – come quello di Bellinzona – sindacati in via di costituzione, ecc. .

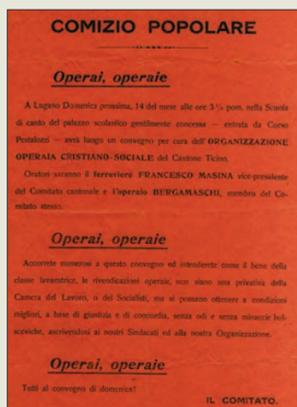
«*Detta giornata dovrà segnare una data storica negli annali del nostro movimento*», viene indicato nella presentazione del congresso. Vi sono molti interventi, vi è un po' di confusione terminologica (uno degli interventi inneggia alla lotta di classe basata sulla giustizia e carità, suscitando proteste fra i convenuti: quel termine lasciamolo ai socialisti!), alla fine vi è chiara la volontà di fare un salto di qualità e di costituire un nuovo sindacato unitario, mentre le LOC possono continuare ad esistere (le ultime si scioglieranno a metà degli anni Trenta). Nasce così l'Organizzazione cristiano-sociale del cantone Ticino, con Mario Ferretti come primo segretario provvisorio e Giuseppe Respini come primo provvisorio presidente del comitato cantonale. Nelle settimane successive la Gazzetta del lavoro con scritti soprattutto di don Roggero (il vero pioniere della prima fase del movimento cristiano-sociale in Ticino) cerca di precisare le linee direttive, come il nuovo sindacato non dipenda dall'Unione Popolare Cattolico (la futura Azione Cattolica), il fatto che sia autonoma dal Partito Conservatore, perché sia sbagliato definire «socialisti cristiani» i cristiano-sociali, ecc. Inizia la fondazione di primi piccoli sindacati edili, metallurgici, di scalpellini e anche femminili (operaie di fabbrica, sarte, impiegate e commesse, ...).



14 settembre 1919: il primo comizio dell'OCST!

La CdL seguì con una certa preoccupazione questo nuovo attivismo e infatti in occasione del primo comizio popolare indetto a Lugano il 14 settembre da parte dei cristiano-sociali, Guglielmo Canevascini, segretario sindacale (e in seguito a lungo consigliere di Stato socialista) lesse il manifesto, si arrabbiò e decise di partecipare all'incontro, portandosi un buon numero di compagni. Come andò a finire? Il comizio fu caotico, il contraddittorio molto duro e l'incontro terminò anzitempo, tra persone che cantavano l'«Inno dei lavoratori» da una parte e «Noi vogliamo Dio» dall'altra. Il cammino verso una collaborazione sindacale iniziava in modo ben difficile; i socialisti non erano intenzionati a perdere il loro monopolio dei lavoratori.

A destra: il volantino che annuncia il primo convegno pubblico dell'OCST. Il linguaggio è diretto, con una sana e un po' ingenua baldanza. Da notare: il colore scelto per il volantino era ... già allora l'arancione, colore che utilizziamo ancora molto spesso.



9 gennaio 1920 - Nasce «il Lavoro»

Il 16 novembre 1919 vi è una prima importante assemblea dei delegati del nuovo movimento. Vengono approvati gli statuti sociali, è costituito un nuovo comitato con Nicola Locarnini come presidente, si conferma la nascita di un nuovo giornale, Il Lavoro, che sostituirà la vecchia Gazzetta del Lavoratore. Il 9 gennaio del 1920 esce infatti il primo numero del nuovo giornale diretto da don Francesco Alberti.



La testata del primo numero de «il Lavoro»

1920 Fridolino Oeschger, segretario sindacale a tempo pieno

1921 - 1922 Grave crisi economica

1924 Fridolino Oeschger dimissiona e viene sostituito da Pio Meyer

1927 La pubblicazione de «il Lavoro» cessa, riprenderà solo nel 1933.

1927 Don Alfredo Leber diventa assistente ecclesiastico del movimento.

1929 Don Luigi Del-Pietro viene eletto segretario cantonale e rimarrà tale fino alla sua morte (1977). È l'inizio di una nuova storia.



1914 1915 1916 1917 1918 1919 1920 1921 1922 1923 1924 1925 1926 1927 1928 1929

1914-1918 Prima Guerra Mondiale

1917 Rivoluzione Russa

1917 - Intervento della CdL contro un comizio cristiano-sociale
La Lega operaia cattolica di Locarno organizza un comizio contro il rincaro e gli speculatori, i socialisti intervengono con veemenza accusandola di «copiare» la CdL per motivi di propaganda.

Estate 1918 - Lugano
Breve sciopero generale organizzato dalla Camera del Lavoro e dai socialisti

Novembre 1918 - Grande sciopero generale nelle principali città svizzere guidato dai dirigenti dell'Unione sindacale svizzera e dal Partito Socialista

Personaggi

I primi responsabili e collaboratori dell'OCST

I sacerdoti don Carlo Roggero, don Francesco Alberti (direttore de Il Lavoro nel 1920), don Pietro Berla (direttore del giornale dal 1921 al 26), don Giovanni Genocchi, don Giovanni Snider. Fra i primi responsabili da nominare Gastone Bernasconi, presidente del comitato cantonale (1922-29), Augusto Banfi (segretario), Enrico Gozzer e Battista Foletti (cassieri), Francesco Masina, Nicola Locarnini (presidente nel 1920), Plinio Vassalli, Mansueto Pometta (presidente nel 1921), Antonio Egger, Michele Grossi.

Fra le donne da ricordare almeno Aurelia Cappello e Adele Sottocasa, che dirigono i sindacati femminili a Lugano e la maestra Rita Poncini.

Infine bisogna tenere presente anche i dirigenti

delle LOC (Adolfo Janner, Francesco Mismirigo, Giuseppe Fantoni, G.B. Bondietti, ecc.) che affiancano ancora per vari anni quelli del sindacato, spesso con ruoli direttivi in entrambe le associazioni. ■



Francesco Masina

1920

Il primo anno del nuovo sindacato cristiano-sociale

Nel maggio 1920 arriva dalla Svizzera tedesca Fridolino Oeschger, stipendiato dalla centrale di San Gallo, che diventa segretario sindacale a tempo pieno; il centro del movimento diventa Bellinzona. Viene aperto anche un segretariato dei sindacati femminili, guidato dalla signorina Aurelia Cappello; le lavoratrici costituiscono subito infatti una buona parte del totale degli aderenti.

Il nuovo segretario cantonale ha così il vantaggio di avere dei buoni legami con la Svizzera interna, ma deve imparare a conoscere la realtà ticinese.

Le ambizioni del nuovo sindacato sono con-

siderevoli: costituire una precisa presenza nel campo sociale ed economico nel cantone a partire dai principi cristiano-sociali (solidarietà, giustizia, ricerca del bene comune, sussidiarietà, volontà di dialogo con il mondo padronale), mettendosi in concorrenza con le più organizzate ed anzi egemoni federazioni della Camera del lavoro.

Il contrasto e l'antagonismo con quest'ultima diventano subito molto forti. I socialisti accusano l'OCST di dividere il fronte operaio e di essere un sindacato «morbido», troppo filo-patronale (i cristiano-sociali all'inizio sono molto prudenti nelle agitazioni e nella partecipazione agli scioperi). I dirigenti cristiano-sociali giustificano la loro presenza con l'impossibilità per i lavoratori cristiani, e anche per molti altri, di far parte di organizzazioni solo apparentemente «neutrali», ma di fatto guidate spesso da marxisti notoriamente atei e anticlericali; non è una divisione dei lavoratori, è un nuovo fronte operaio.

Il vescovo mons. Aurelio Bacciarini appoggia subito il sindacato, all'interno del suo progetto di ricostituzione dell'as-

sociazionismo cattolico, ma parte del mondo cattolico vi resta piuttosto indifferente e una buona parte dello stesso padronato cattolico è ostile.

Il dopoguerra è un periodo socialmente delicato e il padronato non intende certo fare troppo concessioni al movimento operaio, che deve lottare contro le paghe basse, la durata del lavoro spesso ancora di 54 ore settimanali, le scarse assicurazioni sociali, la resistenza ai contratti collettivi.

L'inizio è abbastanza promettente: conferenze, propaganda in varie fabbriche, alcuni movimenti rivendicativi, un congresso operaio a Balerna e uno agrario a Bellinzona, una «cucina operaia» alla fabbrica Tobler a Lugano-Besso (che darà però molti problemi al sindacato), ecc.

Alla fine del 1920 l'OCST conta 621 iscritti (più 424 iscritti alle LOC; la Cassa Malati Cristiano-sociale conta circa 900 membri), di fronte ai circa 4000 della CdL. Il centro del movimento passa in seguito da Bellinzona a Lugano, dove il segretariato prende sede per poco in via Nassa e in seguito in via Cattedrale. ■

1921 - 1929

La crisi e la rinascita

Purtroppo nel 1921 - 22 interviene una grave crisi economica, che colpisce molto i sindacati. I cristiano-sociali, che non sono appoggiati dal Partito conservatore al governo con i socialisti, non riescono a farsi concedere un sussidio statale, si trovano in grandi ristrettezze finanziarie e devono far fronte anche ad una crisi dirigenziale interna: il segretario cantonale Fridolino Oeschger dimissiona nel 1924 ed è sostituito da Pio Meyer l'anno seguente.

Così per tutti gli anni Venti l'OCST deve ripiegarsi in un'azione mutualistica (ufficio di collocamento, Cassa malati, Cassa di deposito, smercio di prodotti agricoli, ecc.). Le LOC, che a partire dalla metà del decennio cambiano il nome in Leghe Cattoliche dei Lavoratori (LCL),

mantengono le loro attività cooperativo-assistenziali.

Nel 1927 Il Lavoro deve inoltre cessare la sua pubblicazione per dare spazio al nuovo Giornale del Popolo; le poche attività dei cristiano-sociali sono così riportate dal giornale cattolico La Famiglia. Don Alfredo Leber, in piena crisi del sindacato, nel settembre 1927 è nominato assistente ecclesiastico del movimento. Si cerca di sopravvivere e di mantenere l'ideale e una piccola presenza, in attesa di tempi migliori.

Questi ultimi verranno a partire dal 1929, con la nomina del nuovo segretario cantonale nella persona del giovane don Luigi Del-Pietro (1906-1977); inizierà davvero un'altra storia, il vero sviluppo dell'OCST. ■

1949 - 2009

A 60 anni dallo storico sciopero dei falegnami

Le paghe dei falegnami sono le più basse fra le professioni qualificate, all'inizio dell'estate c'è una proposta dell'Ufficio di conciliazione di un aumento di 4 centesimi che, accettata dal fronte operaio, viene rifiutata dall'Associazione padronale di categoria: non si può fare altro che incrociare le braccia.

ALBERTO GANDOLLA

Le paghe dei falegnami sono le più basse fra le professioni qualificate: il guadagno orario medio cantonale è di fr. 2,14 contro una media svizzera di fr. 2,56. Un confronto con altre paghe cantonali: muratori da fr. 2,07 a fr. 2,36, scalpellini da fr. 2,20 a 2,46, meccanici ed elettricisti minimo fr. 2,45. All'inizio dell'estate vi è la proposta di un au-

Il contesto storico del dopoguerra

Nel dopoguerra l'economia ticinese conosce un importante sviluppo grazie anche al crescente afflusso di manodopera estera. Dal 1937 è in vigore nell'industria metallurgica la convenzione nazionale con la clausola della pace sociale assoluta: l'estensione di tali accordi agli altri settori industriali avviene proprio nel primo dopoguerra.

La tendenza al rincaro, unita alla volontà operaia di rivalutazione delle proprie condizioni di lavoro, ha però come conseguenza una ripresa dei conflitti sociali.

Le autorità, i datori di lavoro e anche le direzioni delle organizzazioni sindacali a livello nazionale si impegnano per non esasperare la situazione e cercano di arrivare ad una pacificazione generale, ma per vari anni vi è una situazione sociale delicata.

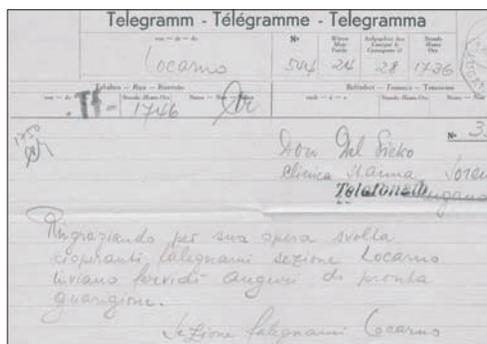
Il primo sciopero dopo la guerra in Ticino è quello di 160 operai alla Cartiera di Tenero (18 febbraio - 23 aprile 1946) seguito dallo sciopero dei pittori locarnesi (durato 99 giorni) e luganesi (52 giorni) nel 1947 e dallo sciopero alla SUMAL di Castione (industria del legno) da parte di una cinquantina di operai per 70 giorni all'inizio del 1948. Nel mondo sindacale la situazione è quella della ripresa di una forte rivalità e competizione fra l'OCST, da qualche anno ormai primo sindacato del Cantone, e le federazioni legate alla Camera del Lavoro.

Nel 1949 vi sono anche due scioperi svolti solo dall'OCST (alla camiceria Beltex di Arzo e poi nel settore metallurgico e orologiero).

mento di 4 centesimi, ma l'Associazione padronale di categoria rifiuta. Da qui la decisione dello sciopero da parte dei falegnami, prima nel Locarnese e in Valle Maggia (una quarantina di aziende con circa 100 operai) il 28 giugno 1949; lo sciopero si estende poi al Mendrisiotto l'8 luglio interessando una trentina di ditte con oltre 150 operai e al Bellinzonese l'11 luglio (15 aziende con circa 100 operai).

Gli operai, disdetto il vecchio e superato contratto collettivo, chiedono un aumento salariale di 8 centesimi all'ora; l'OCST e la FLEL sostengono la lotta. I datori di lavoro motivano il loro rifiuto con la concorrenza al nord e al sud del Ticino e invocando il rispetto del patto di stabilizzazione economica - che prevede però eccezioni per le categorie in stato di indigenza - firmato nel 1947 anche dai sindacati.

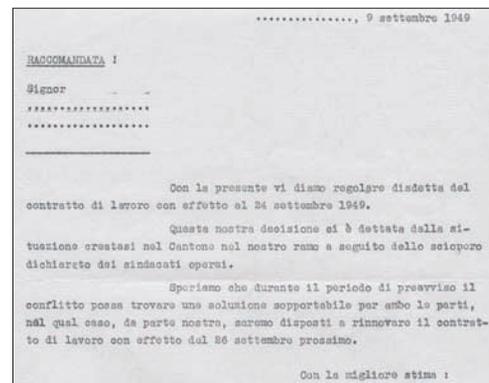
Lo sciopero inizia alla fine della grande visita della Madonna Pellegrina per il cantone. L'Associazione centrale svizzera dei fabbricanti di mobili e serramenti si dimostra intransigente e consiglia ai datori di lavoro ticinesi di rifiutare le proposte di conciliazione iniziando una campagna diretta in particolare contro l'OCST,



Telegramma degli scioperanti a Del-Pietro, ricevuto nel corso dello sciopero all'ospedale Sant'Anna a Lugano.

forse perché raggruppa la maggior parte degli scioperanti, denunciando la «donpietrinische Machtprobe» (prove di forza delpietriane) e il sindacato «cristo-comunista».

Se i padroni cercano i crumiri e minacciano una serrata, i lavoratori si organizzano e cercano di impedire qualsiasi lavoro di falegnameria. Vi sono anche alcuni incidenti, per esempio il presidente cristiano-sociale del comitato di sciopero di Locarno signor Zari è



Circolare di minaccia di disdetta dell'Associazione padronale dei falegnami agli operai nella quale, in pratica, si minaccia la «serrata».

battuto a sangue dai poliziotti per aver tentato di impedire di fotografare gli scioperanti.

Alla fine di agosto il fronte padronale comincia a incrinarsi; finalmente, dopo vari tentativi, una proposta dell'Ufficio di conciliazione è accettata il 30 settembre. Il nuovo contratto collettivo prevede degli aumenti salariali di 7 centesimi all'ora contrattuali e 5 centesimi individuali, una riduzione da 4 a 3 anni del periodo post-tirocinio per diventare operaio qualificato, l'importante riconoscimento di principio degli assegni per i figli e un aumento di indennità di trasferta.

Vittoria operaia dopo 3 mesi di lotta; per molto tempo i sindacati di sinistra si erano opposti all'assegno familiare, invece un'ormai classica rivendicazione cristiano-sociale.

Entusiaste le reazioni del mondo operaio, dure quelle dell'opinione pubblica benpensante: il Corriere del Ticino scrive che don Del-Pietro metteva in ridicolo la veste di prete perché si mescolava con gli operai... Il «Candido», giornale milanese, pubblica poi una lettera dalla Svizzera che attacca l'energico segretario cantonale dell'OCST definendolo «prete comunista bianco» e dipingendolo come un rivoluzionario fanatico. Il giornale del simpatico Giovannino Guareschi, poco informato, crede di trovarsi di fronte a un personaggio metà Peppone e metà don Camillo.

L'OCST nell'ottobre del 1969 ricorda con una grande commemorazione l'avvenimento; oltre 200 partecipanti ascoltano la commossa rievocazione dello sciopero fatta da mons. Del-Pietro, Natale Rossi-Bertoni e da Ruggero Regazzoni. ■

«Scioperare equivale quasi sempre a sciordinare miserie e deficienze che, per amore di decenza, sarebbe meglio comporre in famiglia. Gli operai scioperano quando non ne possono più, quando sentono cioè che quanto chiedono è loro dovuto, è loro giusta ricompensa».
da «il Lavoro» del 2 luglio 1949

«Tutti hanno fatto e fanno le più alte meraviglie per il fatto che operai perfettamente qualificati, dopo quattro anni di tirocinio e quattro anni di pratica, riescano in piena congiuntura economica favorevole, a mettere insieme poco più di 400 fr. al mese, eccettuata una determinata categoria, quella padronale, la quale crede che noi si voglia dare una «lezione di forza». Si sbagliano di grosso, la nostra è una «lezione di giustizia ed equità».
Da «il Lavoro» del 13 agosto 1949